

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 57 (1915)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Triste principio. — « Il nostro piccolo mondo ». — Istruzione civica. — Notizie scolastiche. — Bibliografia. — Necrologio Sociale.

Triste principio

Il 1914 tramontava triste, fosco anzi, e non lasciava rimpianti. La speranza che per lunghi mesi si nutriva timida negli animi, che le cose dovessero finalmente cambiare, languiva mestamente, e se parve un momento riaversi per un avvenimento che venne a rischiarare un po' l'orizzonte del nostro paese coll' elezione del presidente della Confederazione, non fu che un guizzo, ed era già spento quando l'anno nefasto moriva. Il sorgere del suo successore non fu più allegro, e gli animi non ebbero il coraggio di aprirsi nemmeno a un barlume di gioia. La situazione internazionale era immutata; anzi accennava piuttosto ad aggravarsi, e quell'accenno minaccia ora di diventare la più triste realtà. Sui campi di battaglia, in occidente e in oriente, continua la strage, e le vittime seguitano a cadere a centinaia di migliaia. Il cannone romba spaventoso da un lato e dall'altro, e se v'è qualche piccola sosta in alcuna parte, non è che una preparazione a nuovo e più forte imperversare della bufera. Fuori, nel piano, tra i monti, nelle valli, dietro le trincee e in campo aperto milioni di uomini stanno coll'arme in pugno a spiare la traccia del nemico per affrontarlo e annientarlo con tutti i mezzi possibili, i fucili, i cannoni, i mortai, gli esplosivi d'ogni fatta; mentre dall'alto sugli uomini, sui paesi e sulle città e sui monumenti più insigni piove la morte e la rovina, mentre nel cielo fosco passan aeroplani e dirigibili come stormi di uccelli da preda a portare o a minacciare la strage. Si combattono battaglie formidabili con fortuna sempre incerta; ogni tanto eserciti in fuga, inseguiti e dispersi per un momento, poi di

nuovo radunati e rivolti a ricacciar gli inseguitori; e il giuoco si ripete e si rifà finchè non s'ode più nulla, per ricominciare poi a ripetersi da un'altra banda. Intanto la diplomazia lavora in questa o in quella capitale; si mutano ministri, gabinetti si rinnovano, i giornali ne parlano, avanzano ipotesi, induzioni e deduzioni, ma la situazione non si muta. I popoli stanno, per loro conto, a guardare, nell'attesa del grande evento che deve togliere dai loro occhi lo spettacolo del sangue e il velo della morte, e l'angoscia preme i cuori da farli scoppiare. Di tanto in tanto, qua e là, non si sa dove, si leva una voce di pace che passa pel cielo come un ammonimento. Ma la voce non è vera; è il grido della pietà che implora supplichevole sull'orlo dell'abisso.

Intanto la vita, la vera e buona vita, langue, muore. Le industrie sono sospese, il commercio arenato, i laboratori delle arti e delle scienze deserti e chiusi: e si direbbe che anche la vita del pensiero si sia ritirata in qualche angolo solitario spaventata dal cozzo degli elementi. Solo i giornali lavorano, perchè per loro è questo il tempo della messe. Ma ormai le cose volgono in modo, anche per essi, che non sanno più da che parte rivolgersi, tanto la situazione è immobile e i piccoli fatti, i particolari, si sono ripetuti fino a sazietà. E pur troppo, anch'essi, non fanno che ripetere in un altro campo, la guerra spietata e barbara che si combatte col ferro e col fuoco; pur troppo, se gli animi trovano in questi tempi un diversivo all'angoscia che li preme, non è che nello sfogo degli odi che scoppiano violenti; odi di razza, di nazioni e di popoli, che finiscono per diventare odio d'individui. Quale e quando sarà la fine di tutto questo? Chi lo sa?

Intanto è un fatto che di mezzo a così vasta ruina due fantasmi si levano biechi e minacciosi, due fantasmi che viceversa sono la realtà truce; si drizzano di fronte l'uno all'altro, e portano in pugno i destini del mondo. Germania e Inghilterra, hanno impegnato la partita che è venuta preparandosi da secoli, e la cui posta è la morte. La morte dell'una o dell'altra, così si dice; ma certamente così non sarà. Se questo dovesse avvenire, quest'una morte dovrebbe essere coronata da un'ecatombe di altri popoli, di altre nazioni; e la fatalità che non

ha mai nei secoli più barbari voluto una strage così vasta, non è probabile che la voglia ora, in tempi, per quanto duri, meno scellerati. Ma il Kaiser germanico gira l'occhio grifagno intorno, e ruota con vigore poderoso la spada d'Arminio, e il piccolo Gray ne segue le mosse con un calcolo e una calma formidabili.

Intanto la piccola Svizzera, chiusa in mezzo ai colossi che si contendono il dominio della terra e dei mari, non si trova certo a suo agio. Soffre, e non piange perchè i forti non piangono. Ma delle sue sofferenze già si sentono gli effetti; nell'industria, nel commercio, in tutte le manifestazioni della sua vita, materiale e morale. Il suo debito cresce, non in modo da far paura, per ora, ma quando si arresterà? E già sono in vista l'imposta di guerra e il monopolio dei tabacchi, e il monopolio dei cereali, e altro ancora se queste misure non basteranno. E i nostri militi sono sempre alle frontiere, o sul piede di guerra, e se qualche congedo parziale si verifica, esso è ancora limitato; i congedati vengon tosto richiamati nelle file. E non si può dire che le cose siano fatte a capriccio, tutt'altro, perchè chi sta al timone ha l'orecchio intento e l'occhio vigile. Ma il lavoro fecondo intanto è perduto, le migliori braccia, se si sono stese volonterose a compiere il più sacro dei doveri, hanno però abbandonato l'officina e la terra; e persino buona parte di coloro cui è affidata la missione di crescere e preparare le nuove generazioni ai nuovi destini e a una più ampia ed equa prosperità, hanno dovuto lasciare in asso l'opera loro. La riprenderanno più tardi, è sperabile, e con maggior lena; ma in quali condizioni la ritroveranno; quanto tempo occorrerà per risolcare la terra rimasta improduttiva o quasi?

Voci di nuovi eventi, e, se mai, ancor più gravi, si sono levate in queste ultime settimane, e ora si vanno facendo più alte e insistenti. L'Italia dovrebbe, a breve scadenza, entrare nel conflitto per il quale è ormai pronta. Potrebbe darsi che il fatto, com'è nel parere di molti, venga a sciogliere l'aggrovigliata matassa, e a preparare la fine di tanta tristezza; e in tal caso il fatto sarebbe salutare e da desiderarsi, e tutta l'Europa respirerebbe e ne sarebbe riconoscente alla nobile nazione. Ma quali sarebbero intanto le conseguenze immediate per la Svizzera,

e particolarmente per il piccolo Ticino che s'avrebbe la guerra alle porte? Povero piccolo Ticino che da un anno a questa parte non ha avuto un momento di pace, e si trova oramai in una situazione lacrimevole. Ancora non è sanata nessuna delle ferite aperte dai disastri bancari, e nessuna speranza v'è ancora, non ostante le voci in contrario, di una soluzione vicina. Le conseguenze di questo colpo non si sa quando potranno essere riparate; or la guerra fa il resto. Se alle miserie presenti si aggiungesse quell'altra della guerra alle porte, colla conseguente interruzione delle comunicazioni e quindi chiusura dei passi alle merci, anche di prima necessità, che ci vengono da quel paese, nessuno può prevedere come le cose andrebbero per noi, se pur di là dal Gottardo non si penserà a provvedere, per tempo e come si conviene, a questo figlio che dopo tutto non s'è fin qui lasciato abbattere, ma s'è mostrato anzi ben degno dei suoi fratelli confederati.

No, il 1915 non è sorto più roseo del suo predecessore malaugurato, ma piuttosto più fosco e ancora più minaccioso; nè il primo mese che già è trascorso ha fin qui smentito il tristissimo principio. Con tutto questo gli eventi non ci troveranno nè pusilli nè imbelli. L'animo non è chiuso alla speranza, nè la fiducia in noi stessi è spenta ancora. Purchè la patria sia salva, e l'onore intatto e alto, noi rimarremo tetragoni all'avversa fortuna che ci troverà in piedi, alta la fronte. La primavera non può tardare a lungo, e con la primavera il buon sole che ci conforterà a procedere, e se è necessario, a lottare ancora!

B.

“Il nostro piccolo mondo,,

La questione d'un libro di lettura per le classi elementari interessa da qualche anno commissioni e docenti. Mancava, infatti, un libro che s'adattasse alle nostre scuole: e mal si provvide per lungo tempo coll'importazione dal vicino Regno di letture poco rispondenti ai costumi e all'indole schiettamente democratica del nostro paese.

D'altra parte ancora, ispirata all'attuale programma, la scelta poggiava su criteri poco didattici, che vorrebbero fare del libro di lettura, l'oggetto di concentrazione delle varie materie d'insegnamento.

E così, pur tra molti pregi, riuscirono inefficaci anche i ripetuti e laboriosi tentativi di parecchi compilatori; il libro continuava ad essere un'opera troppo pesante, troppo scientifica, troppo lontana dai due scopi precipui della lettura elementare: la cultura linguistica e la cultura morale.

I richiami scientifici inframmezzati alla materia narrativa e giustificati come sussidio all'insegnamento diretto, hanno per solo risultato, nel maggior numero dei casi, di sviluppare nel ragazzo la tendenza a spigolare solo ciò che sia divertente.

E poi che il fanciullo cerca nel suo libro argomenti interessanti e dilettevoli; poi che questi devon mirare specialmente all'educazione del cuore ed al processo linguistico; poi che, infine, alla scienza provvedono, con movimento di linguaggio tutto proprio, i testi speciali e, più direttamente l'opera del maestro, è utile che il libro sia soprattutto, una fioritura di immagini liete e di affetti gentili: le prime atte a formar l'umore, i secondi a formar il cuore.

Ho veduto tutta una classe che seguiva con visibile stanchezza un capitolo poco interessante, rianimarsi subitamente ad una pagina di prosa calda e viva quale il De Amicis ne scrisse per l'anima infantile; ho veduto intenerirsi in un fremito di commozione anche i più biricchini e li ho uditi, mentre nell'aula silenziosa durava l'ultima eco di un atto di sacrificio e d'amore, li ho uditi esclamare con commossa ingenuità: «fa venir da piangere!».

Quest'anno, con un indovinato studio d'ambiente, con carattere schiettamente ticinese, la Signora Carloni Groppi ha presentato ai nostri allievi di terza e quarta un libro nuovo.

Promesso e atteso con impazienza, esso ha subito interessato i suoi piccoli lettori che vi han trovato un po' di lor stessi, che si son sentiti veramente nel loro piccolo mondo.

C'è qua e là, nella natura degli argomenti, nel modo di trattarli qualche cosa che ci richiama vagamente il libro popolare di Edmondo De Amicis; le considerazioni educative sotto forma di ammonimenti firmati dal babbo, dalla maestra o dalla mamma, sembrano soprattutto ispirarsi al « Cuore » nelle vibrazioni del dovere e del dolore umano; certi piccoli componimenti ricordano nella triste soavità del movimento drammatico, schizzi e bozzetti delle antologie pascoliane.

Sentite e vivaci sono pure le composizioni mensili che suscitano quasi una specie di emulazione fra gli allievi più volonterosi; in alcune di esse l' Autrice ha saputo rendere tutta la naturale spontaneità del fanciullo, cosicché crediamo talvolta di riconoscervi qualcuno stesso dei nostri allievi.

Gran parte dei racconti sono improntati alla più tipica naturalezza locale; in « serata di svago » — « scartocciatura di grano » — « ritorno di arrotini » — « museo del nonno » — « partenza di spazzacamini » -- « feste e sagre » — « chi va e chi viene » — « fienagione » ed altri, è riprodotta fedelmente e semplicemente la vita rustica e popolana del nostro Cantone con intonazione soprattutto sottocenerina; in « lezione di geografia » è il carattere delle valli superiori, che l'autrice tenta di fissare; carattere difficile però da cogliere in questi tempi di transizione ove antiche usanze vanno perdendosi e nuove usanze difficilmente trovano modo di formarsi.

Assai schietta e naturale è pur resa una figura di scemo; quasi dappertutto s'incontra sgraziatamente qualcuno di questi infelici il cui tipo varia assai poco da paese a paese. L'autrice insegna ai bimbi a non perseguitare i tristi e mostra loro che questi infelici sono purtroppo, il più delle volte, il prodotto di esempi cattivi, di ambienti guastati: così l'allievo, lungi dal disprezzarli, è condotto a considerarli quali povere creature bisognose d'aiuto; il miglior mezzo di vincere il male non sta infatti nel combatterlo, ma nel moltiplicare gli esempi del bene. « Io non fui che argilla della più vile, finchè non mi ebbero piantata di rose » dice una terra aromatica in una favola orientale e, in questa sentenza sta tutto il senso profondo dell' educazione per mezzo della bontà e della bellezza.

Tutti i capitoli poi, anche i meno interessanti, hanno il pregio d'un'orditura succinta che ne favorisce il riasunto orale, permettendo al fanciullo di rifare e risentire le cose stesse dentro di sè. Uno spirito vivace vi noterà forse una parsimoniosa distribuzione di brio e di gaiezza, poi che su tutto il libro sembra stendersi come una sfumatura di tristezza, riflesso pietoso del dolore e della sventura che grava sul mondo.

Maggior giocondità non vi avrebbe guastato; le immagini liete hanno sempre una felice ripercussione sul temperamento, sull'umore infantile; e le piccole esperienze quotidiane, pur fuori del mondo piccino, ci provano largamente come anche l'umore meriti d'essere formato e coltivato.

Si comprende, d'altra parte, essere in questa accennata malinconica velatura la manifestazione dell'animo dell'Autrice, il suo stile, la sua impronta personale che si conserva dalla prima all'ultima pagina e che, senza dubbio, per noi, abituati alle antologie dove è grande varietà di stili e di sentimenti, appare anche più manifesta.

« Il nostro piccolo mondo » che ha veduto la luce negli albori sanguigni della tragedia di cui freme ancora l'Europa tutta, chiude con un voto: il voto dell'umanità, perchè sui deserti focolari e sulle rovine immani torni a splendere la pace invocata.

Dopo quattro mesi, rinnovando quel voto, noi porgiamo alla Signora Carloni Groppi il cui cuore sentiamo battere nelle pagine di « piccolo mondo », l'omaggio nostro e quello dei nostri piccoli discepoli.

Cervi, Gennaio 1915.

MARINA JANNER.

Istruzione Civica

Come può siffatta disciplina contribuire all'opera di educazione non solo quale valore informativo ma formativo, capace d'inspirare sentimenti ed idee per una fondamentale coscienza morale, se prima non ha il consenso unanime d'insegnanti e discenti, come strumento d'interessi superiori, come mezzo di unità spirituale? Parrebbe infatti che i suoi elementi costitutivi appuntandosi in ultima

analisi in determinazione di poteri, di autorità, di organizzazione di Stato, di ordinamenti e funzioni, assegnando diritti e doveri e cariche speciali e specifiche a cittadini eletti da una parte sola del consorzio civile, mentre l'altra vi rimane estranea o non ne trae vantaggio immediato, parrebbe, dico, che riguardata sotto tale aspetto, questa materia d'insegnamento assuma carattere unilaterale anzichè di esigenza universale, epperò non debba servire al postutto al fine ultimo, sia nell'ordine soggettivo che oggettivo. Ma se per poco allarghiamo la concezione per reciproca rispondenza di diritti e doveri, (si riferiscano questi all'individuo come privato o come uomo pubblico); se riguardiamo questa istruzione civica come inizio e via per l'insegnamento della morale, e mano mano quale complemento pratico di educazione sociale che continui la domestica, giungeremo all'affermazione che base stessa della molteplice funzione della scuola è lo svolgimento del sentimento di solidarietà, legge della vita, e insito si nella nostra natura che su di esso devesi elevare l'edificio delle relazioni fra i popoli, fra i cittadini di uno Stato e dei singoli fra di loro.

« Uno per tutti e tutti per uno » è il motto adottato dalla Svizzera quale segnacolo e indice sul quale s'impernia l'essenza del dovere individuale e sociale della creatura dotata di coscienza e di sentimento; motto che racchiude il concetto più elevato di associazione umana in cui tutti gli associati sono uniti nella libertà da un vincolo di giustizia ed assistenza reciproca.

Un insegnamento pertanto che a tutta prima poteva apparire arido, contesto di definizioni, esponente di ordinamenti e articoli di leggi e di costituzioni, se risponde ad un disegno ampio, a concetti generali ed adeguati, se è presentato in forma piana e in modo armonico, può assurgere a visioni più alte per uno sviluppo ascensionale, trovando la sua ragion d'essere nella necessità dell'educazione umana che è a dire *sociale*. Stanno infatti alla base del consorzio civile i principi della libertà, dell'egualanza e della fratellanza degli uomini nella famiglia, nella patria, nell'umanità.

Libertà di agire secondo la propria natura, purchè diretta al bene, conquistando se medesimi; libertà di di-

rigersi così che nel rispetto per altri di quei diritti onde noi pure operiamo secondo determinati fini, adempiamo a tutti i doveri da cui deriva il miglioramento economico, intellettivo e morale nostro e della società alla quale apparteniamo,

Uguaglianza nel diritto di trarre dalle forze naturali mezzi per la ricerca e il raggiungimento di un sempre maggior benessere, donde un maggior valore individuale e sociale; uguaglianza in ciò che, nella misura delle energie proprie, ognuno può farsi strada nel mondo. Non più privilegi di caste, non più riguardi e considerazioni derivanti da influenze di famiglia, ma uguaglianza vera che deriva dalle opere virtuose, dalla probità, dall'ingegno, dal senno, dalla grandezza dell'animo. Uguaglianza s'intende di diritto e non già di fatto, per la ragione stessa della natura dell'uomo poichè v'ha ineguaglianza nelle doti e attitudini intellettuali, nell'esplicazione della propria attività, nel risultato a cui conducono le forze di ognuno.

Sentimenti naturali di fratellanza ognuno poi prova considerando come i dolori e le gioie di ciascuno e dei propri simili si alternino a seconda del procedere della legge della vita, e come si allevino gli uni e si moltiplichino gli altri per l'interesse destato dintorno a noi. Nè sarà difficile nella scuola svolgere sentimenti di simpatia, determinare la necessità ed il disinteresse, dando frequente occasione di tradurli in atto: rendendo gli allievi partecipi delle gioie e delle sofferenze altrui. Il fanciullo colla pratica del bene disinteressato, venendo in aiuto degli altri, acquisterà il sentimento che accompagna e produce questi atti. Per la nota legge di associazione dei sentimenti, una volta determinato un primo atto solidale, a questo si associano tutti gli altri sentimenti (interesse generale, bene pubblico), che naturalmente derivano.

Ed ora senza volerci allontanare dal contesto, risulta come nella esplicazione della materia del programma di educazione civile, vengono a farsi giorno principî basilari per un regime consentaneo ad una società civile, ne v'ha dubbio che la trattazione di quello non passa e non deva interessare i discenti d'ambò i sessi. La parola calda d'affetti ed entusiasta del maestro, animata da un sentire consono, fermerà nella scolaresca indelebili i con-

cetti; riuscirà a scuotere e a svegliare gli apatici, a far trovare nel desiderio di elevazione gl'impulsi buoni per secondare gli sforzi di chi mira ad una educazione civica la quale abbia per iscopo di far conoscere in prima i principi che uniscono gli uomini fra di loro, indi i cittadini di una medesima patria.

Questa non dà sempre ad ognuno ciò che gli spetta, è vero; ma la nostra è fra quelle che più ha fatto per i suoi figli; queste lezioni quindi insegnino ad amare la propria patria con cognizione di causa. Molto ha pure fatto la Svizzera per la donna, ed è questo un motivo per essa di conoscerne le istituzioni e qualche po' la legislazione, specie quella parte che riconoscendole una personalità giuridica, mette a contributo la sua azione nelle opere sociali di tutela ed assistenza dell'infanzia.

Così nei limiti della scuola, l'istruzione civica può fornire vasta materia per preparare le giovani generazioni all'adempimento dei loro doveri e alla difesa dei loro diritti.

Chiasso, Gennaio 1915

P. SALA, *insegnante.*

Notizie scolastiche

MILANO. — **Istruzione primaria.** — Dal *Bollettino Statistico*, edito a cura del Comune di Milano, stralciamo qualche dato relativo all'istruzione primaria in Milano stessa.

Nell'ottobre scorso, all'inizio dell'anno scolastico, il numero degli iscritti ha segnato un aumento superiore a quello degli altri anni, e ciò si attribuisce alla popolazione immigrata in forte numero, nella speranza di trovare in Milano quell'occupazione che manca altrove.

Corrispondentemente è cresciuta la spesa del Comune per l'istruzione elementare.

Venti anni or sono essa superava di poco i due milioni, undici anni dopo, nel 1901-902, toccava i tre milioni, ma poi sale rapidamente a 4,500,000 nel 1904-905, a 5 milioni e 400,000 lire nel 1906-907, a 7 milioni nel 1908-909, e nell'anno scorso superò gli otto milioni (8,410,610).

Proporzionalmente siffatta spesa, per l'alunno, è cresciuta da L. 60.95, nel 1892-93 a L. 138.22 nel 1912-13, e, per abitante

da L. 4.60 a L. 13.36, comprese le spese ordinarie e straordinarie e per le pensioni.

Come Milano combatte e vince l'analfabetismo. — Il Bollettino statistico mensile pubblicato dal Municipio di Milano, ora completamente rinnovato per l'opera intelligente dell'assessore Schiavi, arricchito di nuove rubriche, di informazioni, di illustrazioni, reca nell'ultimo numero un lungo articolo sulle condizioni in Milano della Scuola e delle istituzioni sussidiarie destinate a combattere l'analfabetismo. Non si può in modo assoluto constatare la scomparsa dell'analfabetismo nella capitale morale d'Italia: molti vecchi e alcuni immigrati vivono ancora in uno stato di completa verginità mentale, dando un contingente di 148 analfabeti su mille censiti oltre i sei anni di età. Ma i *Milanes de Milan*, che non siano nati al tempo di Carlo Codega, sono tutti istruiti. Sopra 100 coppie di sposi vi fu nell'anno una sola coppia incapace di firmare l'atto del matrimonio.

Fin dal 1787, per opera del Padre Soave, fu iniziata in Milano un'efficace opera organizzatrice dell'istruzione pubblica, contro l'analfabetismo. Tale opera fu continuata da tutte le amministrazioni succedutesi nel secolo decimonono. Attualmente l'istruzione primaria viene impartita in 84 edifici con 1364 aule, dove insegnano 225 maestri e 1258 maestre. La popolazione scolastica, che nel 1893 saliva a 33,000 alunni, ora supera i 58,000. La spesa è aumentata nel ventennio da due milioni ad otto milioni e mezzo. Ogni alunno costa in media 150 lire. La refezione scolastica, per la quale il Comune spende 232 lire al giorno, ha influito moltissimo sul profitto, perchè il numero dei ripetenti è diminuito. E come i ripetenti rappresentano per il Comune una spesa doppia, si può dire che la refezione scolastica è stata per il Comune una buona speculazione. E il numero dei ripetenti diminuirà ancora mercè la selezione dei tardivi dai normali, le scuole all'aperto e le opere sussidiarie, che non lascieranno più il fanciullo in balia di parenti incuranti o incapaci. La costruzione degli edifici scolastici ebbe il massimo sviluppo nell'ultimo decennio. Si può dire ormai che l'erezione delle scuole periferiche precede, assai più che non segua, la formazione dei nuovi quartieri cittadini e de nuovi sobborghi. Alcuni dei nuovi edifici sono veramente splendidi e rispondono a tutte le più moderne esigenze igieniche, didattiche ed estetiche.

Il Bollettino fornisce abbondanti notizie anche sopra i servizi sussidiari della scuola, la refezione, le docce, la vigilanza

igienica, la cura climatica, l'assistenza scolastica, delle quali già largamente ebbe ad occuparsi la nostra rivista, e prelude ad una prossima municipalizzazione dei libri di testo.

La Giunta ha deliberato di continuare l'esperimento della *Scuola Rinnovata* alla Ghisolfa, diretta dalla maestra Pizzigoni, e di annettervi anche la IV classe; anzi, in seguito all'esperimento di quest'anno, la Giunta decise in modo definitivo sulle sorti di esso.

MILANO. — Colonia permanente con Scuola all'aperto.

— In S. Remo, presso la Colonia Balnearia Scolastica Milanese, in posizione splendida, soleggiata, difesa, fu istituita una Colonia permanente con Scuola all'aperto. L'istituzione si prefigge di giovare agli alunni poveri o di condizioni disagiate, gracili o convalescenti da malattie acute non infettabili, scelti a preferenza fra quelli appartenenti alle Scuole elementari e offre ai Patronati Scolastici speciali facilitazioni. Un primo gruppo di alunni milanesi è già partito ed è ospitato nella nuova Colonia, la quale è assistita da una Commissione didattica composta dai Direttori e Direttrici delle Scuole Elementari milanesi, per quanto riguarda il funzionamento della Scuola all'aperto, e dai professori Ronzoni e Santini per la sorveglianza sanitaria.

MILANO. — L'apertura della prima scuola per fanciulli anormali deliberata dalla Giunta. — La Giunta comunale ha deliberato di aprire, col primo gennaio p. v., in via di esperimento, la prima scuola speciale per alunni anormali, che sarà intitolata a Zaccaria Treves, il quale al problema degli anormali ha portato il prezioso contributo della sua competenza illuminata.

Con questo provvedimento si dà esecuzione ad un progetto studiato con passione e cura profonda durante lo scorso anno da un Comitato sorto "ad hoc", e composto dei signori prof. Ferreri, dott. Medea, dott. Gonzales, dott. Biaggi, dott. Maroni, professore Martinazzoli.

Nella nuova scuola per ora saranno ospitati non più di cinquanta alunni dell'età dai sei ai dodici anni, che presentino anormalità dell'intelligenza o del carattere di qualunque grado, purchè educabili, non pericolosi e non soggetti ad attacchi convulsivi.

La selezione degli alunni verrà fatta a cura di una apposita Commissione e, per ora, nelle scuole elementari.

Varie sono le finalità della scuola: mettere il ragazzo anormale in condizioni da non nuocere né a sè né agli altri; curarne

lo sviluppo fisico e l'educazione morale e intellettuale, fornendogli in pari tempo, con mezzi e sistemi speciali, una istruzione proporzionata alle sue facoltà; renderlo atto a divenire produttivo. La scuola inoltre servirà a far opera di profilassi sociale per le malattie nervose. L'assistenza medica consisterà nell'applicazione delle norme della igiene del lavoro muscolare e mentale, nella ginnastica medica e nella vita, il più possibile, all'aperto, nell'alimentazione sufficiente e adatta, ecc.

Gli alunni saranno divisi in due categorie: deboli di mente anormali intellettuali instabili (anormali del carattere).

Il personale insegnante sarà composto di maestri già in servizio nelle scuole elementari che abbiano pratica e attitudini speciali nella delicata missione.

Da « *La Cultura Popolare* » di Milano
fasc. 31 dic. 1914.

BIBLIOGRAFIA

DR. OTTO ISLER. — *Manuel de Droit Comercial* — Guide pour l'enseignement dans les cours commerciaux par le Dr. Otto Isler Avocat à Schaffhouse, traduit de la 2^e édition allemande par le Dr. Max E. Porret, Secrétaire au Tribunal fédéral à Lausanne, ancien professeur à l'Ecole supérieure de Commerce à Neuchâtel. Un volume de 282 pages, relié en toile. Prix fr. 4.50 — Zurich 1915. — Editeurs: Art. Institut Orell Füssli.

La « *Collection des manuels d'enseignement de la Société suisse des Commerçants* » s'è arricchita di un nuovo volume destinato specialmente all'insegnamento della scienza del diritto nelle scuole commerciali di perfezionamento e nelle scuole di commercio. Lo scopo che l'autore si è proposto con questo libro appare subito da questa parte della prefazione che riferiamo:

« Nell'ora che volge, insegnare non significa soltanto far imparare qualche cosa, ma anzitutto far comprendere ciò che si è imparato. Il compito del professore di diritto non si limita dunque a far recitare ai propri allievi una serie di disposizioni legali diverse che sarebbero per loro di poca utilità nella carriera che percorrono; il fine reale di un corso di diritto ad uso dei commercianti è di far sì che l'allievo *comprenda* e *assimili* le principali istituzioni di diritto. Studiando le quali il giovine commerciante dovrà cercare di afferrare le idee e i principi che sono la base della scienza giuridica, e rendersi persuaso che, se una norma di diritto esiste e sussiste, è perchè la medesima è conforme allo scopo che è chiamata a realizzare. E questo per la ragione che

l'interesse ch'egli ha spiegato per la legge e per il diritto si mantiene in lui per tutta la sua carriera, solamente se non si è limitato a ritenere a memoria un certo numero di norme del diritto, ma le ha veramente comprese perchè le ha assimilate. Finalmente, e soprattutto, il senso della riflessione si sarà grandemente sviluppato e perfezionato per il fatto ch'egli avrà imparato a orientarsi, nelle diverse circostanze della vita, a traverso le regole giuridiche di cui richiamano l'applicazione. A nozioni chiare deve corrispondere una maniera di esprimersi lucida insieme e precisa. Senza dubbio già il commerciante in generale parla in tal modo, ma nelle questioni giuridiche una forma simile è assolutamente necessaria: il diritto non può conciliarsi con una forma d'espressione confusa e imprecisa ».

Il libro dell'Isler è diviso in undici capitoli. Capitolo I. Introduzione alla scienza del diritto. II. Nozioni generali sui contratti. III. Delle diverse specie di contratti. IV. I commercianti. V. Istituzioni particolari alla classe dei commercianti. VI. Le società commerciali. VII. Ciò che è l'oggetto del commercio. VIII. Diritti reali. VIII. Il danno e le carte-valori. IX. Effetti di cambio e altri valori a ordine. X. Amministrazione della giustizia civile. XI. Esecuzioni e fallimenti.

Traduttore del libro è il Dott. Porret, segretario del Tribunale federale. Per le sue traduzioni di diversi commentari del Codice riveduto delle obbligazioni, egli era, il più indicato a condurre a termine il compito che si era assunto. Infatti egli ha saputo conservare al lavoro la chiarezza e il senso pratico che lo contraddistinguono, aggiungendo qua e là poche indicazioni necessarie per la Svizzera romanda. L'opera interessa non soltanto gli allievi delle scuole commerciali di perfezionamento e delle scuole commerciali officiali, i quali vi attingeranno tutto ciò che è loro necessario in fatto di scienza giuridica, ma anche i commercianti ai quali renderà servigi preziosi.

NECROLOGIO SOCIALE

Nel breve spazio di due giorni la morte ha falciato tre esistenze membri stimatissimi della nostra Società Demopedeutica.

GIACINTO PONCINI, Capo dell'Ufficio doganale svizzero a Luino.

Questo integerrimo cittadino, padre di famiglia modello e funzionario attivo e coscienzioso, si spegneva a Luino l'8 corrente.

Figlio dell'ingegnere Giacomo, nacque ad Agra nel 1853, ma passò la sua fanciullezza e l'adolescenza a Lugano, dove fece gli studi ginnasiali. Entrò giovinetto ancora in una casa di commercio a Glarona, donde, qualche anno dopo, passò al servizio delle dogane svizzere.

Per ben 32 anni spiegò la sua attività coscienziosa nella carriera abbracciata, con una probità a tutta prova. Fu impiegato a Chiasso, poi successivamente a Romanshorn, a Berna, a Ginevra, indi nuovamente a Chiasso, a Locarno in qualità di controllore, poi, per undici anni a Luino, come ricevitore dapprima e in seguito, dal 1º aprile 1914, quale capo di quell'importante ufficio.

Nella lunga carriera, non ebbe che lodi dai suoi superiori, mentre il pubblico apprezzava nel funzionario esatto e coscienzioso l'affabilità e la gentilezza grande dei suoi modi nell'esercizio della carica delicata, e spesso soggetta a critiche acerbe.

Militò con fermezza e con ardore nelle file del partito liberale, per il quale in ogni circostanza si trovò al suo posto, lieto di servire disinteressato l'idea progressista ch'era sacra per lui.

La sua scomparsa cagionò lutto profondo nella cerchia degli amici numerosi e dei conoscenti che ne apprezzavano le belle doti per le quali era stimatissimo.

Lascia a piangerlo la vedova e quattro figli desolati della sua dipartita immatura.

La nostra Società Demopedeutica lo annoverava fra i suoi membri dal 1903, ed ora lo ricorda con affetto ed unisce il suo pianto a quello de' suoi più intimi, ai quali auguriamo trovino conforto nella stima che è rimasta viva del compianto, e mandiamo le nostre condoglianze più sincere.

GIUSEPPE RESSIGA-VACCHINI

Capo dell'Ufficio dei telegrafi e del telefono a Locarno.

Il giorno 10 corr. alle 8.30 ant. spirava improvvisamente a Locarno dov'era domiciliato *Giuseppe Ressiga-Vacchini*, oriundo di Ascona, da parecchi anni capo ufficio ai telegrafi di Locarno.

La dolorosa notizia fu accolta con profondo cordoglio dalla popolazione della gentile città dov'era amato e stimatissimo.

Patrizio di Ascona, era entrato a vent'anni nell'amministrazione dei telegrafi, prima nel Ticino, e poi nell'interno della Svizzera. Fu per parecchi anni a Berna e Basilea poi a S. Moritz, d'onde fu, cinque lustri or sono, traslocato a Bellinzona dove faceva sua sposa la signorina Laura Rezzonico, che lo rendeva padre felice di due figli.

Undici anni or sono veniva nominato capo ufficio dei telegrafi e dei telefoni a Locarno.

Di carattere aperto e sincero, cortese nel tratto, gioviale con tutti, s'era fatto una larga cerchia di amici coi quali passava volontieri qualche ora libera facendosi da tutti ben volere.

Funzionario attivo, intelligente, coscienzioso, metteva in prima linea l'adempimento esatto del dovere. La conoscenza delle tre lingue nazionali aveva non poco contribuito a farlo progredire nella sua carriera nella quale teneva ora un posto di fiducia.

Ma il centro della sua gioia era il suo nido, la sposa e i figli adorati che lo ricambiavano d'intenso affetto ed ora amaramente lo piangono.

Era nato nel 1853 ed era membro della nostra Società dal 1890.

Alla sua salma composta nel cimitero della natia Ascona dove l'accompagnò una folla di amici piangenti, il nostro saluto affettuoso, alla sua memoria il nostro pensiero e alla vedova e ai figli desolati le nostre sincere e sentite condoglianze.

EMILIO GRAF già capo stazione in Faido.

È questo il terzo funzionario federale membro della nostra Società, che la morte ha colpito quasi alla stessa data.

Emilio Graf era oriundo di Sciaffusa ma amava il Ticino come una sua seconda patria.

La sua figura era notissima in tutta la Leventina e nell'ambiente ferroviario.

Moriva a 65 anni, dopo ben quarant'anni di servizio quale impiegato nelle Ferrovie Federali linea del Gottardo. Si distinse nella carica di Capo-stazione in Faido, quale funzionario, per attività scrupolosa, zelo e perspicacia.

Da pochi giorni aveva festeggiato il suo 40º anno di servizio e si era ritirato; e ancora proprio di questi giorni, aveva festeggiato il 37º anno di matrimonio con la signora Kronauer che ora rimane a piangerlo desolata insieme col figlio Enrico.

Era probo, onestissimo, scrupoloso nell'adempimento del dovere, schivo da ogni rumore e da ogni rumorosa manifestazione.

L'uccise una bronco-polmonite quasi fulminea, proprio nell'ora in cui, colla intima soddisfazione di aver bene compiuta la sua giornata, si disponeva a godere del meritato risposo.

Era ascritto alla Società degli Amici dell'Educazione Popolare e d'Utilità Pubblica dal 1902.

Alla cara memoria di lui il nostro pensiero affettuoso e riconoscente; alla vedova e al figlio che lasciò nel pianto le nostre condoglianze sentite.

= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



— LAVORI DI —

TIPO-CROMO- LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e
private, Aziende industriali e com-
merciali. Banche, Alberghi, Far-
macie, ecc. ecc. —

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITÀ PUBBLICA

ANNUNCI: Gt. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano**, ed altre Succursali in Svizzera ed all'**Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese. *Abbonamento* annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Per Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. — Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla **Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona**.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15
con sede in Locarno

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — **Vice-Pres.:** AVV. ATTILIO ZANOLINI —
Segretario: Prof. EMILIO BONTÀ — **Membri:** GIUS. PFYFFER — GAGLIARDI
— **Supplenti:** AVV. ANGELO DAZIO — BARTOLOMEO DELLA GANNA — Maestro EUGENIO MATTEI — **Cassiere:** ANTONIO ODONI in Bellinzona — **Archivista:** Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE
POZZI ARNOLDO — Docente ERNESTO PEDRAZZINI
DIREZIONE STAMPA SOCIALE
Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

THE HISTORICAL CHRONOLOGY

1. *Convolvulus* *albus* *var.* *virginicus* (L.) Benth. 2. *Convolvulus* *albus* *var.* *virginicus* (L.) Benth. 3. *Convolvulus* *albus* *var.* *virginicus* (L.) Benth.

2015-03-25 10:25:45.000000000 +0000 2015-03-25 10:25:45.000000000 +0000

卷之三十一

— 14 —

10. *Leucosia* (Leucosia) *leucostoma* (Fabricius) (Fig. 10)

1. *Leucosia* *leucosia* (L.) *leucosia* (L.) *leucosia* (L.) *leucosia* (L.)

19. *Leucosia* *leucosia* (Linné) *Leucosia* *leucosia* Linné, 1758, Syst. Nat. 10, 1, 103. *Leucosia* *leucosia* Linné, 1758, Syst. Nat. 10, 1, 103. *Leucosia* *leucosia* Linné, 1758, Syst. Nat. 10, 1, 103.

1955年7月26日
王德昭

1. *Leucosia* *leucosia* (L.) *leucosia* (L.) *leucosia* (L.) *leucosia* (L.)